

Filippine
Tensione tra Manila e Usa

MANILA «Sono qui per riaffermare il fermo sostegno del governo degli Stati Uniti a quest'uomo», ha detto il presidente Corason Aquino e per trovare le vie per far giungere a esso aiuto tempestivo, serio e rapido». Così ha detto al giornalista Michael Amaccosi, sottosegretario di Stato americano, ieri in visita a Manila. Nell'incontro durato 45 minuti con l'Aquino ha preannunciato l'afflusso nelle case filippine di altri 75 milioni di dollari secondo accordi già presi da tempo tra i due governi. Ma è probabile che nel colloquio si sia toccato anche un altro tema, assai delicato, su cui i giornali di Manila da qualche giorno stanno svolgendo una martellante campagna stampa. Si tratta delle interferenze americane nelle vicende drammatiche del fallito golpe del colonnello Gregorio Honasan il 28 agosto scorso. Ormai è certo, e l'ha dovuto ammettere la stessa ambasciata americana, che almeno due diplomatici statunitensi fecero visita ai rivoltosi assediati dalle truppe governative. «Erano lì come osservatori, secondo i compiti di loro competenza», hanno dichiarato all'ambasciata, ma la vicenda sta mettendo in serio imbarazzo il governo americano, poiché a questo punto i sospetti che non tutti nell'amministrazione praticino la politica di pieno sostegno a Cory ancora ieri ribadita da Amaccosi e più volte enunciata dalla Casa Bianca, diventano assai corposi.

In imbarazzo però è anche il governo delle Filippine, poiché se da un lato esso teme il peggiorare delle relazioni con Washington, da cui riceve ingenti aiuti economici e militari, dall'altro non può ignorare l'ondata di indignazione nazionale che le rivelazioni dei quotidiani hanno sollevato tra la popolazione. Del resto già all'indomani del tentato colpo di Stato di Honasan, il Senato di Manila aveva annunciato l'apertura di un'inchiesta su presunte ingerenze di cittadini Usa nelle questioni interne filippine. Si parlò esplicitamente del sostegno attivo di alcuni generali della riserva americana agli evasori. L'uomo che denunciò lo scandalo, Raul Manglapue, ora siede sulla poltrona di ministro degli Esteri.

Condizione indispensabile
è però il ritiro di tutte le unità da guerra straniere

Mosca: «Una flotta Onu nel Golfo Persico»

In una giornata di «relativa» calma nelle acque del Golfo Persico, Mosca rilancia la sua proposta: una flotta militare dell'Onu con il compito di riportare la tranquillità in quelle acque. Intanto Teheran non appare molto preoccupata dell'embargo totale delle importazioni dall'Iran voluto dagli Usa. Lo stesso Giappone è perplesso e annuncia un suo «atteggiamento molto, molto cauto» sulle sanzioni.

DUBAI Mentre il Kuwait, preoccupato della piega che prendono gli eventi, si appresta a varare un corpo di difesa civile per proteggere i propri confini, l'Unione Sovietica rilancia la proposta di delegare all'Onu l'onere politico-militare di riportare ordine nelle acque del Golfo Persico. Mosca pensa a una forza navale delle Nazioni Unite che abbia il compito di garantire la libertà di navigazione nel Golfo Persico e di sminuire le acque. «Condizione essenziale per l'attivarsi di una simile iniziativa sarebbe il ritiro di tutte le unità da guerra straniere che adesso affollano le acque al di qua e al di là dello stretto di Hormuz.

Un modo, come scrive l'agenzia sovietica «Novosti», per «porre la questione su un piano pratico». Mosca ha dunque chiesto l'intervento del Comitato militare del Consiglio di sicurezza dell'Onu, «ai cui lavori sarebbe pronto a partecipare il Capo di Stato maggiore generale delle forze armate dell'Urss». Secondo un esperto militare sovietico, il generale Philipp Gontar, intervistato dall'agenzia «Novosti», ci sarebbero tutte le possibilità per un intervento del genere. «È contemplato dalla stessa nascita dell'Onu, nel 1945». Nel capitolo 7 dello

E l'Iran snobba l'embargo: «Rafforzerà solo la nostra economia interna»
Anche Tokio è molto cauta

statuto dell'Organizzazione, poi, sarebbero sanciti i criteri, sotto la voce «iniziative in caso di minaccia alla pace, di violazione della stessa e di atti di aggressione».

Non è la prima volta - ricorda Novosti - che l'Onu ha utilizzato personale militare, anche se fino ad oggi compito dei «caschi blu» dell'Onu è stato quello di verificare l'attuazione di tregue stipulate tra paesi belligeranti. Stavolta l'utilizzo delle truppe dell'Onu sarebbe diverso: la flotta, le truppe dell'Onu dovrebbero adottare «misure coercitive» previste dall'articolo 42 dello Statuto dell'Onu. «Le proposte sovietiche - scrive Novosti - mirano a che venga utilizzato l'intero arsenale di mezzi a disposizione dell'Onu, per impedire un pericoloso evolversi degli eventi in uno dei punti più caldi del pianeta».

E ancora ieri, infatti, mentre nel Golfo Persico transitava il consiglio italiano che scorta la portacontainer «Merzario Italia» (giunta poi senza proble-



Marinai della nave appoggio «Yesuivo», in navigazione nel Golfo

mi nelle acque più calme del Golfo di Oman), i Irak attaccava le installazioni petrolifere iraniane di Agba Jan, nell'Iran sud-occidentale. A compiere il raid - secondo fonti dell'aviazione irachena - un gruppo di caccia che avrebbe fatto ritorno alla base senza problemi. Versione, questa, smentita da Teheran, secondo cui i caccia avrebbero attaccato obiettivi civili perdendo nell'incursione anche un aereo, abbattuto dalla contraerea.

Inoltre Teheran non sembra molto scossa dall'embargo adottato da Washington nei suoi confronti (un'iniziativa su cui il ministro dell'Industria giapponese ha espresso forti dubbi dicendo che il governo di Tokio mantiene «un atteggiamento molto, molto cauto» sulle sanzioni, perché potrebbero causare problemi al mercato del petrolio). La stampa iraniana scrive in queste ore che l'embargo non farà altro che «rafforzare l'economia interna» del paese. E il

Calma per ora in Sri Lanka
Battaglia finita a Jaffna

Le truppe indiane soccorrono i civili tamil

Ormai padroni di Jaffna, in Sri Lanka, le truppe indiane sono impegnate in quella che chiamano «offensiva di pace», cioè i soccorsi ai civili tamil colpiti dalle sofferenze di due settimane di battaglia fra le «Tigre» e i soldati mandati da Gandhi con l'avallo del governo locale. Jaffna è semideserta. Metà degli abitanti sono fuggiti durante i combattimenti.

GABRIELLA TAVERNESE

NEW DELHI Quello che le forze armate dello Sri Lanka non erano riuscite a fare in quattro anni, l'esercito indiano lo ha fatto in solo due settimane. Dopo sedici giorni di assedio, Jaffna, la città roccaforte dei guerriglieri tamil, è capitolata. In un attacco coordinato, sferrato da tre colonne delle forze di pace indiane aiutate anche dalla marina indiana, i guerriglieri del «Liberation Tigers of Tamil ealam», le Tigri per la liberazione dello Stato Tamil, sono stati scacciati dai principali centri vitali della città. La battaglia di Jaffna è costata centinaia di morti. In queste ore le forze di pace indiane stanno ripulendo la città dalle centinaia di mine e bombe che le Tigri avevano disseminato. Da Jaffna arrivano notizie di cessazione del fuoco quasi totale. Sempre più rari i colpi di armi da fuoco sparati da isolati ceccchini. Un gruppo di funzionari del governo centrale indiano è stato inviato nella città per soccorrere i 56 mila civili tamil rifugiati nei vari templi e scuole. Gli ingegneri e i medici delle forze di pace stanno riattivando l'ospedale, fino a pochi giorni fa in mano alle «Tigri» e ripristinando l'elettricità e l'acqua. 1.200 guerriglieri sono fuggiti nelle campagne circostanti compreso loro comandante Velupillai Prabhakaran.

Per le forze indiane però non è ancora finita. Domata almeno per ora la resistenza delle «Tigri», dovranno essere capei ora di cominciare la popolazione della giustizia del loro operato. Inviate nell'isola immediatamente dopo

Andreotti: «Non c'è più tempo da perdere»

PAOLO BOLDINI

L'AJA Il ministro degli Esteri Andreotti, nella sua qualità di presidente di turno, chiederà al Consiglio di sicurezza dell'Onu di dare seguito entro «i primi giorni di novembre» alla risoluzione 598 sul cessate il fuoco tra Iran e Irak. Lo ha annunciato lui stesso dopo una riunione con i colleghi francese, britannico e tedesco in margine alla sessione dell'Ueo all'Aja.

«Sono passati cento giorni da quando l'Onu si è pronunciata. Se c'era qualcosa da

portare l'iniziativa - anche questo è stato concordato nell'incontro con Genscher, Howe e Raimond - deve comunque venire dal Consiglio di sicurezza nella sua totalità ed è per questo che Andreotti chiederà l'appoggio degli altri membri permanenti del Consiglio, Cina e Unione Sovietica (gli Usa hanno già deciso in proprio di passare alle sanzioni contro l'Iran).

La situazione del Golfo è stata oggetto anche della discussione nella seduta ministeriale della Uee. Le uniche

novità che ne sono venute - oltre alla scontata affermazione che i sette paesi continueranno a «consultarsi» - sono la scesa in campo del Lussemburgo che, non avendo una propria marina da affiancare a quelle di Gran Bretagna, Francia, Italia, Olanda e Belgio, ha fatto sapere che «parteciperà» comunque alla missione inviando dei soccorsi a Bruxelles, e certe voci secondo cui i tedeschi, che per ora hanno provveduto a rimpiazzare nel Mediterraneo le navi altrui partite per il Golfo, potrebbero invia-

re laggiù non precisati «appoggi logistici».

Un piccolo «giallo», presto chiarito, era sorto ieri mattina. Il ministro della Difesa dell'Aja Wim van Eekelen aveva dichiarato che il governo italiano aveva offerto al duce cacciamine olandese in rotta per il Golfo la «copertura» che i britannici, dopo averla promessa, ora non garantiscono più. Più tardi Zanon ha chiarito che si tratta in realtà dell'offerta di stabilire un coordinamento, segnatamente nel settore delle operazioni di dragaggio delle mine. Quanto al resto, il «coordinamento» tra i cinque che hanno inviato unità nel Golfo, «coordinamento» sul quale Zanon continua ad insistere pur costretto a ricordare sempre il «carattere nazionale» della missione italiana, consiste, come prima, nello «scambio di informazioni utili» tra i comandanti delle forze sul luogo e in «contatti» tra gli Stati maggiori.

E come si comporterebbero le unità italiane se una nave degli altri paesi Ueo fosse attaccata? La risposta, come prima, non la sa dare nessuno.

Al seguito dei ribelli
Due giornalisti Usa uccisi in un'imboscata in Afghanistan

ISLAMABAD Due cineoperatori americani che giravano un documentario in Afghanistan sono rimasti uccisi nell'imboscata che un gruppo di soldati governativi ha teso loro ed al «mujaheddin» che facevano da essi da guida. La vittima sono Lee Shapiro, direttore della «Shapiro media production», una casa cinematografica del New Jersey, e James Landalos, operatore e tecnico del suono. Con i due cineoperatori uccisi si trovava un terzo cittadino americano sulla cui sorte nulla si sa, ritenuto essere fuggito.

Un portavoce del gruppo di guerriglia dominato «Hebhe» ha detto di aver appreso della tragica fine dei due cittadini americani tramite un disappiccato ricevuto via telex e trasmesso dagli insorti che operano nei pressi di Kabul.

L'imboscata nella quale sono caduti i due cineoperatori americani è avvenuta nei pressi di Paghman, una cittadina ad ovest della capitale afgana, teatro questa estate di frequenti scontri tra insorti e governativi. L'episodio risulterebbe all'11 ottobre scorso. Le autorità consolari americane di Islamabad non sono state in grado di confermare la notizia della morte dei due connazionali.

I corpi delle vittime si trovano ancora in una imprecisa località dell'Afghanistan e si ignora quando saranno restituiti agli Stati Uniti.

Serve a mettere in orbita un satellite spia
Lanciato dagli Usa il missile Titan 34
Dopo 18 mesi di paralisi un successo

Gli americani hanno lanciato l'altro ieri con successo il vettore Titan 34 D. Dopo numerosi fallimenti, tra i quali quello tragico e spettacolare dello Shuttle, gli Stati Uniti riescono a mandare nello spazio un grande missile. Soddisfazione negli ambienti scientifici, ma anche in quelli militari. Il razzo metterà in orbita un satellite spia che controllerà i sovietici. Un «occhio» che guarderà se Gorbaciov rispetta o no gli accordi.

Dopo diciotto mesi di paralisi, gli Stati Uniti sono riusciti a lanciare con successo un razzo. Si tratta del Titan 34 D, partito alle 10.30 di lunedì mattina ora italiana dalla base aerea di Vandenberg sul Pacifico. Il vettore non è nuovo, ma la novità sta nel fatto che questa volta tutto è andato bene. Come se si fosse rotto l'incantesimo negativo che

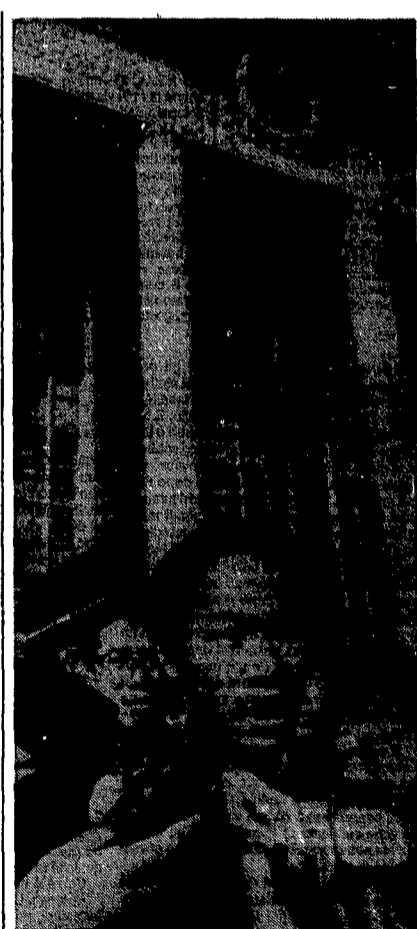
a pieno titolo nella gara spaziale che li vedeva - a giudizio di molti tecnici - largamente perdenti nei confronti dell'Urss. Proprio per questo il lancio riuscito del Titan ha avuto un grande impatto psicologico. Il vecchio vettore, solo in parte riveduto e corretto, non ha solo il compito di sollevare il morale della Air Force e della Nasa, ma servirà a mettere in orbita un satellite spia che controllerà gli armamenti sovietici e verificherà se Gorbaciov rispetta o no gli accordi sottoscritti in questo modo - spiega John Pike, esponente della federazione degli scienziati americani - potremo sostituire efficacemente l'altro satellite top secret, l'Rh 11. «Se il lancio

del Titan non fosse riuscito - continua - gli Usa non avrebbero avuto occhi per guardare l'Urss. Sarebbero diventati ciechi».

Soddisfazione, dunque, sia negli ambienti scientifici che in quelli militari. Anche se il Titan non sembra in grado di reggere con il super razzo sovietico Energia, giudicato unanimemente il più potente mai costruito. Proprio per questo gli americani stanno stringendo i tempi del loro programma di lanci e hanno annunciato che prossimamente ne faranno altri tre.

Il Titan 34 è un missile a tre stadi, formato da un vettore principale alto circa cinquantadue metri e alimentato da combustibile liquido. Ha due propulsori di 32 metri. Secondo gli esperti il primo fallimento, quello del 28 agosto 1985, fu determinato da una dispersione di ossidante il secondo, al contrario, venne provocato dalla rottura di uno dei due razzo propulsori e si verificò il 26 agosto del 1986. Questi due rovesci anticiparono e seguirono quello ben più conosciuto del Challenger nel gennaio dell'86.

Una serie di incidenti che fecero precipitare l'intero sistema spaziale americano nel panico. La Nasa venne attaccata pesantemente e alcuni sondaggi d'opinione sostenevano che solo il 17 per cento dei cittadini aveva ancora fiducia nell'operato dell'ente.



Giornalista di Taiwan in Cina. È il primo

ni di mettere piede nel territorio della Repubblica popolare. Segno che tra «le due Cine» i rapporti, seppure lentamente, stanno migliorando. Ieri il congresso del Pcc è stato impegnato nella sua terza giornata di lavori.

Lo rivela il «Washington Post»
Il cardinale Obando Y Bravo mediatore nei colloqui tra sandinisti e contras?

WASHINGTON Il cardinale Miguel Obando Y Bravo, primate della Chiesa nicaraguense, potrebbe fare da mediatore tra sandinisti e contras in una riunione segreta che - secondo alcune indiscrezioni - potrebbe svolgersi sabato prossimo. La notizia viene dal «Washington Post». Non si sa se i colloqui avverranno in Nicaragua o in un altro paese. Il giornale, a questo proposito, cita il Costa Rica il cui presidente Oscar Arias ha ricevuto il premio Nobel per la pace. Ma per ora si tratta solo di un'ipotesi. Temi del summit dovrebbero essere i negoziati per il cessate il fuoco, l'amnistia e le procedure da seguire per portare a termine il processo di democratizzazione in Nicaragua. Obiettivi questi

In tv la riabilitazione dello statista scomparso
Saggio, coraggioso e pacifista
E' Kruscev in un documentario sovietico

MOSCA Kruscev è alle Nazioni Unite e fa la sua proposta divenuta famosa «Ora che l'Unione Sovietica è forte quanto e più degli Stati Uniti propongo di sciogliere non solo i rispettivi blocchi militari ma anche tutte le Forze armate». E la voce che commette il filmato aggiunge: «Era una proposta forse prematura ma saggia e coraggiosa».

È una parte del filmato, dal titolo «Rischio», che la televisione sovietica ha mostrato lunedì sera in anteprima rispetto alla normale programmazione nel cinema. Trasmessa nell'ora di principale ascolto, rappresenta la prima autentica riabilitazione dello statista scomparso che fu sostituito da Breznev. Kruscev viene infatti rappresentato come un

uomo politico pieno di intuizioni coraggiose, quasi il precursore della attuale linea di politica estera del premier Gorbaciov. Accanto a Kruscev c'è un'immagine negativa e di freno allo sviluppo rappresentata da Stalin.

Il documentario è fatto con una serie di filmati d'epoca - alcuni inediti - nei quali viene illustrata la storia, a partire degli anni trenta, della creazione del missile come arma. Nel secondo dopoguerra si mostra il vantaggio ottenuto dagli Stati Uniti grazie a Von Braun le cui ricerche erano partite con cinque anni di anticipo. Allora Stalin decise di avviare un programma analogo affidandolo malvolentieri a Korolov, detenuto riabilitato e a Stalin estremamente antipati-

sché che corre l'umanità nella attuale sfrenata corsa agli armamenti. Il disastro americano del «Challenger» ma anche quello di Chernobyl vengono evocati come esempio per chi non vuole ascoltare la voce della ragione. Nell'intero filmato c'è una ricostruzione accurata del clima politico-militare del dopoguerra, compaiono personaggi storici come Churchill, Truman, Eisenhower, Nixon e Kennedy, ma anche altri mai comparso nell'iconografia sovietica come Bera e i membri del «gruppo antipartito», Molotov, Malenkov e Kaganovich.

L'immagine di Stalin è quella del suo ultimo periodo. Uno statista acclamato da folle entusiaste ma che ha irrimedi-

bilmente sottovalutato l'importanza dei missili. Sottovalutato a suo modo il maresciallo Tukhacevski, sostenitore dell'arma, fu fucilato nel '37 come nemico del popolo e - è sempre il testo che commenta il documentario a sostenere - «i missili non piacevano a tal punto a Stalin che a metà degli anni trenta tutte le ricerche al riguardo vennero interrotte. Ivan Kleymentov, che era il capo delle ricerche, venne fucilato, e gli altri ricercatori, tra i quali il giovane Serghei Korolov, vennero condannati a lunghe pene. Korolov, insieme al tedesco-americano Werner Von Braun, viene dipinto nel documentario come il grande «spadone» della tecnologia missilistica.